

Le risultanze delle indagini in parola hanno portato alla luce, tra gli altri, casi di corruzione da parte di personale dell'Amministrazione, perpetrati al fine di favorire e garantire, a soggetti ristretti, mediante illecita introduzione negli Istituti penitenziari, la disponibilità di sostanze stupefacenti e telefoni cellulari.

L'attività svolta ha pertanto costituito un deciso e pronto contrasto a quella che si rivela essere, ancora oggi, una delle principali fattispecie di illegalità perpetrate all'interno degli istituti di pena in grado di minare l'ordine e la sicurezza all'interno dell'intero sistema.

Le azioni di prevenzione e contrasto hanno condotto all'attuazione di molteplici perquisizioni, effettuate anche all'esterno degli istituti penitenziari in collaborazione anche con altre forze di Polizia, le quali hanno consentito sia il sequestro di ingenti quantità di sostanze stupefacenti, denaro e armi, provento di attività illecite, sia l'identificazione e l'arresto dei soggetti coinvolti.

Complesse ed articolate attività investigative, attuate a seguito di delega della Procura della Repubblica di Salerno, hanno condotto il personale del Nucleo Investigativo Centrale ad operare una perquisizione presso la Casa Circondariale "Rebibbia Nuovo Complesso" di Roma contemporaneamente agli arresti che la Questura di Salerno stava eseguendo, nell'ambito del medesimo procedimento penale, su disposizione del G.I.P. c/o il Tribunale di quella città.

Le attività risultavano propedeutiche all'emissione, da parte dell'Autorità Giudiziaria competente, di tredici ordinanze di custodia cautelare in carcere, di cui otto nei confronti di altrettanti cittadini georgiani, per i reati di rapina e furto in abitazione.

I componenti della banda venivano di conseguenza accusati di numerosi furti compiuti, nel periodo intercorrente tra febbraio e giugno 2013, nelle Province di Salerno, Avellino, Napoli, Benevento, Campobasso, Latina, Palermo e Trapani.

Le relative indagini venivano condotte in stretta collaborazione tra il Nucleo Investigativo Centrale ed il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato e la Squadra Mobile della Questura di Salerno.

Oltre a quanto precede il Settore Reati ordinari è competente per la ricerca e la cattura di latitanti ed evasi.

---

altre forme di collegamento per assicurare il coordinamento delle investigazioni ed ottimizzare le risorse impiegate. Agli stessi fini, può delegare, per lo svolgimento dei singoli atti di indagine, il responsabile dell'attività di polizia giudiziaria presso i provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria o gli

Negli anni la predetta attività ha consentito la cattura di numerosi ricercati tra i quali, per il proprio spessore criminale, si ricordano Toma Taulant, Mirtay Leonard e Gioacchino Matranga, quest'ultimo boss di spicco della mafia siciliana ed inserito nella lista dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia.

#### **§.5 ANALISI E MONITORAGGIO (CRIMINALITÀ ORGANIZZATA)**

Il Nucleo Investigativo Centrale, che ha competenza nazionale, oltre a svolgere attività di Polizia Giudiziaria in senso puro, si occupa anche di sviluppare un'attività di analisi e monitoraggio dei fenomeni di criminalità organizzata e di terrorismo interno ed internazionale che si generano in ambito penitenziario o in esso trovano terreno fertile.

L'attività di cui sopra, eseguita anche nel rispetto delle indicazioni fornite dal Capo del Dipartimento, consente di acquisire informazioni sul come le due fenomenologie criminali “*esistano e coesistano*” all'interno degli istituti penitenziari e, pertanto, permette di implementare le misure di prevenzione più adatte per il contrasto dei reati in ambito penitenziario o che da esso si originano.

I dati e le informazioni raccolti concorrono, infine, alla realizzazione di un qualificato supporto investigativo – per le diverse Autorità Giudiziarie – a disposizione delle quali il N.I.C. si pone per eventuali attività delegate.

Il lavoro di analisi della criminalità organizzata ed eversiva in ambiente penitenziario dimostra la propria particolare efficacia sia in funzione preventiva, rispetto ai compiti istituzionali propri dell'Amministrazione Penitenziaria sia, in seconda battuta, per la realizzazione ed il costante sviluppo di un significativo patrimonio di dati e conoscenze messi a disposizione dell'Autorità Giudiziaria e, a seconda dei casi e delle necessità, da condividere, in mutua e paritaria collaborazione, con altre forze di Polizia nazionali operanti sul territorio.

Dalle attività sopra descritte, afferenti i fenomeni di criminalità organizzata e terroristica, è stato infatti possibile estrapolare una serie di elementi i quali lasciano concretamente ipotizzare come, all'interno degli istituti penitenziari, esista una “*rete comunicativa*” la quale avrebbe come finalità ultima quella di veicolare messaggi destinati a soggetti in stato di libertà.

A conferma di quanto sopra si riporta come, esponenti di spicco della criminalità organizzata, anche quando destinatari di provvedimenti di sospensione dalle normali

---

istituti ovvero disporre la temporanea aggregazione di personale del Nucleo presso il provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria o l'istituto ove è in corso l'attività di investigazione.

attività di trattamento intramurario, sembrerebbero in grado di mantenere il controllo e la gestione degli interessi illeciti esterne.

Invero è verosimile ritenere che detti soggetti sarebbero in grado di impartire e far trasmettere disposizioni atte alla gestione delle attività criminali comunicando, in occasione della fruizione dei colloqui visivi con familiari (e/o altri aventi diritto), in modo “criptico”, utilizzando per lo scopo una gestualità che sottende significati particolari non facilmente decodificabili. Per le riferite comunicazioni con l'esterno è probabile anche l'utilizzo della corrispondenza che soggiace alle garanzie previste dagli artt. 103 c.p.p. e 35 disp. att. c.p.p., che non permettono controlli sulle missive tra difensori ed assistiti.

È stato inoltre rilevato come, durante il periodo di detenzione, appartenenti ad organizzazioni di stampo mafioso abbiano tentato di stabilire e/o consolidare rapporti con altri detenuti appartenenti tanto alla medesima quanto ad altre consorterie criminali, diverse per natura e radicamento sul territorio, allo scopo di sviluppare e mantenere coinvolgimenti ed alleanze dirette.

Il fenomeno sopra descritto, in molti casi, trova la propria genesi in ragione del fatto che le camere detentive ove sono allocati i detenuti sottoposti al regime *ex articolo 41 bis O.P.* (coimputati o appartenenti a medesimi gruppi o consorterie criminali), pur se dislocate su piani differenti sono coincidenti con la stanza sottostante.

I ristretti ivi ubicati hanno quindi la possibilità di comunicare verbalmente tra loro semplicemente parlando fuori dalla finestra e, pertanto, lontani dall'ascolto e dal controllo del personale di custodia.

Altro dato di interesse, evinto dalle attività di intercettazione disposte dalle AA.GG. precedenti – sia per ciò che attiene ai colloqui visivi con i familiari sia per quanto afferisce la corrispondenza (epistolare e telefonica), dei detenuti gravitanti nelle differenti organizzazioni di stampo criminale – è quello relativo all'insofferenza dei ristretti verso le restrizioni custodiali a cui, *ex lege*, sono sottoposti.

Da tale raffronto è emerso un diffuso fenomeno mediante il quale i detenuti sottoposti ai rigori del c.d. “carcere duro”, nonché alcuni del circuito di Alta Sicurezza, tentano di strumentalizzare le proprie condizioni di salute con il fine ultimo di dimostrare l'incompatibilità con il rigore detentivo previsto dall'articolo 41 bis 2° comma O.P. e, finanche, con il regime detentivo di Alta Sicurezza.

La fattispecie a cui ci si riferisce è stata posta in relazione con le risultanze investigative derivanti da attività espletate nei confronti di alcuni medici che avevano in cura soggetti ristretti.

Il settore *Analisi e Monitoraggio* elabora prioritariamente le informazioni provenienti dalle Direzioni penitenziarie e/o dal Gruppo Operativo Mobile relative a soggetti sottoposti al regime detentivo speciale *ex articolo 41bis* O.P., utili all'analisi dei fenomeni di criminalità organizzata, con particolare riferimento all'ambiente penitenziario.

In particolare il settore raccoglie ed analizza le missive trattenute per il visto di controllo della corrispondenza epistolare, le relazioni disciplinari e, più in generale, quelle concernenti il comportamento intramurario dei ristretti in parola. Analizza inoltre le relazioni amministrative inerenti l'esercizio del controllo audio e video, *ex legge* 94/2009, che vengono trasmesse al Nucleo Investigativo dalla Direzioni penitenziarie.

La raccolta e la classificazione di queste informazioni contribuisce a formare un quadro complessivo afferente i soggetti monitorati dal quale è stato, ed è possibile desumere elementi di interesse investigativo. Dette operazioni, finalizzate principalmente a garantire un supporto investigativo alle Autorità Giudiziarie, per quanto afferisce le attività delegate, assicura anche un costante interscambio di informazioni con il G.O.M. e con le altre articolazioni dipartimentali.

In più occasioni le informazioni trasmesse alle competenti AA.GG. (tra le quali si annoverano le Direzioni Distrettuali Antimafia di Caltanissetta, Catania, Lecce, Napoli e Palermo) hanno dato l'avvio sia a procedimenti penali sia all'espletamento di attività di intercettazione ambientale (es. durante la fruizione di colloqui visivi da parte di detenuti).

Allo stato sono stati consultati per attività d'ufficio, tramite l'applicativo monitoraggi SIAP/AFIS, i dati relativi ad un totale di **445** detenuti sottoposti al regime detentivo speciale *ex articolo 41 bis* O.P. appartenenti alla criminalità organizzata.

Gli stessi sono così suddivisi<sup>6</sup>:

- nr. **171** detenuti 41 bis appartenenti alla **CAMORRA,**
- nr. **120** detenuti 41 bis appartenenti alla **MAFIA SICILIANA,**
- nr. **130** detenuti 41 bis appartenenti alla **NDRANGHETA,**
- nr. **22** detenuti 41 bis appartenenti alla **SACRA CORONA UNITA,**

- nr. **02** detenuti 41 bis appartenenti ai **BASILISCHI**.

Il N.I.C., sin dalla data della sua costituzione, ha svolto, nell'ambito della criminalità organizzata (mafia, 'ndrangheta e S.C.U), attività di indagine delegate dalle Procure della Repubblica – *Direzioni Distrettuali Antimafia* di Reggio Calabria, Palermo, Milano, Benevento e Vigevano (Pv), collaborando con il Servizio Centrale Operativo – Sezione criminalità organizzata – della Polizia di Stato in un vasta operazione tesa alla ricerca di elementi utili alla cattura del noto latitante **Matteo MESSINA DENARO**.

Di particolare rilievo è stata l'attività delegata dalla *D.D.A.* di Reggio Calabria, tesa a rintracciare il pericoloso latitante **CREA Giuseppe**. L'indagine, muovendo da elementi raccolti in ambito penitenziario, ha avuto sviluppi anche in ambiente esterno al carcere.

Altra importante operazione portata avanti dal Nucleo Investigativo Centrale, anch'essa delegata dalla *D.D.A.* di Reggio Calabria, è stata quella realizzata in collaborazione con altre forze di Polizia la quale ha portato all'arresto di un considerevole numero di soggetti appartenenti al *clan GIOFFRE'* influente nell'area di Seminara (RC).

Di assoluto rilievo, inoltre, è stato il contributo fornito dal N.I.C. all'operazione "*ALL INSIDE*" che, nell'aprile 2010, ha condotto all'arresto di 40 appartenenti al clan **PESCE** di Rosarno (RC) ed al sequestro di beni per circa 7,5 ml di Euro nelle disponibilità della suddetta consorteria criminale.

L'operazione antimafia a cui ci si riferisce è stata coordinata dalla *D.D.A.* di Reggio Calabria e realizzata dal Nucleo Investigativo Centrale, da personale di Polizia penitenziaria del P.R.A.P. di Catanzaro e della C.C. di Palmi, dai R.O.S. e dal R.O.N.I. dei Carabinieri di Reggio Calabria, dal G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Catanzaro e dal Commissariato di P.S. di Gioia Tauro.

L'attività investigativa ha avuto inizio nel 2006 a seguito dell'omicidio di **SABATINO** Domenico.

Di particolare rilevanza è stato proprio il ruolo svolto dal Nucleo Investigativo Centrale che, attraverso l'attività di intercettazione dei colloqui visivi e della corrispondenza epistolare attuata nei confronti di **PESCE** Salvatore, **PESCE** Antonino

---

<sup>6</sup> Dati aggiornati al 22 gennaio 2015

e **PESCE** Francesco, ha contribuito in maniera decisiva alla ricostruzione delle attività illecite poste in essere dalla cosca criminale sul territorio di influenza.

L'attività investigativa espletata dal N.I.C. ha trovato riscontro oggettivo sia nelle dichiarazioni rese da **FERRARO** Rosa, per lungo tempo convivente di **PESCE** Salvatore, sia nelle altre indagini condotte dalle forze dell'ordine operanti sul territorio.

Un elemento rilevante, emerso dall'attività investigativa *de qua*, è riferibile al un ruolo differente da quello tradizionalmente assunto dalle donne all'interno della consorteria criminale di appartenenza. È stato riscontrato infatti che, alcune di queste, all'interno del *clan*, avevano assunto un ruolo attivo, anche a livello gestionale, degli "affari" della cosca.

I risultati della complessa attività di indagine appena descritta hanno confermato, ancora una volta, il fondamentale contributo che il Nucleo Investigativo Centrale ha fornito alle AA.GG. nella lotta alla criminalità organizzata dimostrando, altresì, l'ottima sinergia investigativa con le altre forze di Polizia coinvolte nell'attività, a conferma della consolidata professionalità acquisita dal N.I.C. anche in indagini particolarmente complesse.

## §.6 CONCLUSIONI

Il Nucleo Investigativo Centrale dalla sua istituzione ha conseguito, anche nell'anno 2014, importantissimi risultati.

L'attività di Polizia Giudiziaria, espletata in ambito penitenziario, continua a rivelarsi *fonte inesauribile* di informazioni e, in ragione di ciò, il Nucleo si trova sovente nella posizione di acquisire fondamentali elementi investigativi non alla portata delle altre forze di Polizia.

Questa circostanza permette agli investigatori del servizio centrale di Polizia Giudiziaria di poter vagliare ipotesi d'indagine "originali" le quali, spesso, portano alla soluzione delle inchieste in tempi rapidi.

Tale dinamicità, rapidità ed efficacia dell'azione, dimostra la validità dell'idea originaria nell'istituire, anche per il Corpo di Polizia penitenziaria, un servizio centrale di Polizia Giudiziaria.

Infatti, questo servizio, oltre a svolgere in via prioritaria attività di P.G. di iniziativa o su delega dell'Autorità Giudiziaria, espleta anche, come specificato in premessa, quel lavoro di analisi necessario a monitorare l'evolversi delle differenti

fenomenologie criminali che trovano terreno favorevole al proprio sviluppo in ambiente penitenziario.

L'attività di cui trattasi ben si concilia con le priorità dell'Amministrazione centrale di dover adottare tutte le misure idonee per prevenire episodi turbativi dell'ordine e della sicurezza intramurari. Presupposti, questi, indefettibili per il raggiungimento dei compiti istituzionali demandati normativamente all'Amministrazione, ovvero il rispetto della legalità, la rieducazione ed il reinserimento sociale dei soggetti che si trovano in stato di detenzione.

Si comprende quindi come i compiti e le funzioni assegnati al N.I.C. non siano decontestualizzati dall'azione amministrativa, intesa nel senso più ampio, portata avanti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ma, anzi, ne siano un importante complemento per un migliore e più efficace conseguimento dei fini istituzionali.

PAGINA BIANCA



# **CORPO FORESTALE DELLO STATO ISPETTORATO GENERALE**



**ATTIVITA' SVOLTA  
DAL CORPO FORESTALE DELLO STATO  
ANNO 2014**

**INDICE DEGLI ARGOMENTI**

LA MISSIONE ISTITUZIONALE DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO.....	
LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA .....	
- I reparti specializzati .....	
COMPITI GENERALI DELLA STRUTTURA NEL SETTORE DELLA POLIZIA GIUDIZIARIA AMBIENTALE .....	
ESITI DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ OPERATIVE SVOLTE DAL C.F.S. PER LA SICUREZZA AMBIENTALE ED AGRO-ALIMENTARE E PER IL CONCORSO IN ATTIVITA' DI ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA .....	
- Sintesi generale .....	
- Contrasto alle attività illecite nel ciclo dei rifiuti.....	
- Inquinamenti.....	
- La tutela del territorio .....	
- I reati contro la Pubblica Amministrazione e la Fede Pubblica	
- Il servizio antincendio boschivo .....	
- La tutela della fauna.....	
- La tutela della flora.....	
- La tutela delle aree protette .....	
- Le attività di polizia nel settore agro-alimentare .....	
- Le attività di controllo del territorio in concorso con le altre forze di polizia .....	
- Concorso in attività di ordine pubblico .....	
- Il sistema informativo della montagna .....	
- Le attività divulgative .....	
<b>COMPENDIO DELLE ATTIVITA' OPERATIVE SVOLTE DAL CORPO FORESTALE DELLO STATO NELL'ANNO 2014.</b>	
- Terra dei Fuochi .....	
- Rifiuti .....	
- Inquinamenti .....	
- Tutela del Territorio .....	
- Patrimonio boschivo .....	
- I reati contro la Pubblica Amministrazione .....	
- Incendi .....	
- Maltrattamento animali .....	
- Caccia .....	
- CITES .....	

- Agro-alimentare .....
- Stupefacenti .....
- Furti di rame .....
- Furti in genere .....

## LA MISSIONE ISTITUZIONALE DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

La storia del Corpo forestale dello Stato è legata in maniera significativa all'evoluzione sociale che ha conosciuto il nostro Paese a partire dall'inizio dell'Ottocento. I cambiamenti che hanno interessato la nascita del Regno d'Italia hanno avuto, infatti, ripercussioni sia sugli aspetti organizzativi che sui "servizi" offerti dall'Amministrazione forestale. Il quadro normativo in cui si è sviluppata questa evoluzione prende le mosse dagli stati pre unitari e più esattamente in Piemonte.

Il 15 ottobre 1822, infatti, il re Carlo Felice di Savoia stabiliva, con Regie patenti, la costituzione dell'Amministrazione forestale per "*la custodia e la vigilanza dei boschi*". La struttura organizzativa, basata sulla suddivisione territoriale per provincie, era affidata a funzionari statali, gli Ispettori, alle cui dipendenze erano Sottospettori e Brigadieri. I boschi erano divisi in circoscrizioni e dovevano servire, in primo luogo, alle esigenze del Regno. Lo schema proposto da Carlo Felice, verrà ampliato successivamente nel 1833 da Carlo Alberto, suo successore, che suddividerà i Regi Stati di terraferma in ventuno circondari, sempre sotto la vigilanza del personale forestale. In quegli anni di forti rivolgimenti politici, l'epopea risorgimentale copre un periodo che dal 1848 fino al 1870, la preoccupazione dei sovrani era quella di avere un patrimonio forestale che potesse servire agli scopi bellici, soprattutto per armare le flotte, ma anche per poter disporre di materia prima da destinare alle costruzioni ed al sostentamento energetico delle popolazioni. L'Italia di quegli anni era ancora fortemente arretrata, prevalentemente agricola e con grosse fasce di analfabetismo e di scarsa attenzione alla salute dei cittadini: la diffusione di malaria e colera era ampia ed interessava tutto il territorio, con tassi di mortalità elevatissimi. Ne farà le spese lo stesso Cavour, Ministro dell'agricoltura tra il 1850 ed il 1852, che morirà, nel 1861, proprio per gli effetti delle febbri malariche.

All'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, i problemi che interessavano il nuovo Stato erano anche di ordine economico. Per poter far fronte alle significative spese sostenute per l'Esercito vi era necessità di "fare cassa" e l'incameramento dei beni appartenuti agli enti ecclesiastici, ma anche il patrimonio forestale rischiavano di divenire un utile merce di scambio: vendita in cambio di denaro. Si era ben lungi dalla visione moderna attenta ai problemi dell'ambiente e degli ecosistemi forestali. Il bosco era inteso, soprattutto come un luogo da cui ritrarre materia prima: legname da opera, carbone, pinoli e prodotti secondari, resina ecc.

E' a partire da quegli anni, grazie all'impegno lungimirante di alcuni personaggi politici e di amministratori, in particolare Luigi Luzzatti, Guido Baccelli ed Adolfo Di Berenger, che verrà impostata una nuova politica di gestione del patrimonio boschivo che riconosceva a particolari foreste di grande pregio un ruolo fondamentale legato alla difesa dei territori.

La prima legge unitaria in materia forestale si ha solo nel 1877. Pur essendo imperfetta ed in parte osteggiata è grazie ad essa che fu imposto il vincolo forestale su ampie aree del territorio, furono stabiliti indirizzi unitari atti a regolare il disboscamento dei terreni collinari e montani e vennero stabilite le prescrizioni di massima a cui i proprietari terrieri si dovevano attenere. In quegli anni lo Stato cominciava a prendere coscienza della necessità di regolamentare i rapporti tra i cittadini, le comunità e il territorio. Per lungo tempo, infatti, i boschi avevano subito una pressione eccessiva: venivano tagliati per ottenere maggiore spazio per l'agricoltura o venivano invasi dal bestiame, spesso con conseguenze drammatiche. E' a partire dal 1910, con la legge Luzzatti, che viene costituito il demanio forestale e lo Stato si assume il compito di

sviluppare la selvicoltura italiana e di costituire dei modelli per le buone pratiche gestionali dei boschi. Al demanio vengono cedute aree anche marginali del territorio. Considerate poco produttive da un punto di vista strettamente economico, ma che nel corso del tempo si riveleranno dei veri e propri scrigni di biodiversità.

L'Italia è caratterizzata da una notevole fragilità dal punto di vista idrogeologico: frane, smottamenti, alluvioni sono fenomeni ricorrenti che hanno causato danni per milioni di lire e decine di morti. In quegli anni gli studiosi ed i selvicoltori cercavano di far comprendere ai proprietari di boschi ed agli agricoltori l'importanza dell'azione regimante del bosco sulle acque.

Grazie alla Legge Serpieri del 1923, fu introdotto il primo reale strumento normativo di tutela del territorio rurale e montano nell'ottica del vincolo idrogeologico, della regolamentazione delle risorse boschive, del pascolo, del controllo dei terreni negli sbancamenti irregolari, dei dissodamenti, della realizzazione di strade ed edifici. Il periodo del ventennio fascista vede le prime significative modifiche in senso industriale. Nascono o vengono sviluppate nuove vie di comunicazione, le città e le industrie assumono un nuovo ruolo e si trasformano in poli di attrazione. Alla ricerca di migliori e più dignitose condizioni di vita le popolazioni scelgono la via dell'inurbamento, un fenomeno che non conoscerà più sosta fino ai giorni nostri. Per il regime diventa fondamentale disporre di risorse efficienti ed abbondanti ed anche i boschi vengono "arruolati": bisogna far crescere l'economia. Le manifestazioni legate alla festa degli alberi, l'ampliamento del demanio forestale, la conseguente riorganizzazione della Milizia nazionale forestale subiscono un'accelerazione significativa. In quegli anni comincia a prendere forma il sistema dei Parchi nazionali e si sviluppa il concetto di bene paesaggistico.

Dopo il secondo conflitto mondiale, il Corpo forestale - attraverso un nuovo ordinamento che prevede la nascita della Direzione Generale delle Foreste, degli Ispettorati Regionali, Provinciali e Distrettuali e dei Comandi Stazione - viene ripristinato. Agli ufficiali, sottufficiali e guardie del Corpo viene riconosciuto lo status di personale tecnico con funzioni di polizia. Negli anni '70 anche il Corpo forestale decentra verso le Regioni molte competenze precedentemente in capo al Governo centrale. In questo modo si modifica sostanzialmente la natura del Corpo impegnato in modo crescente in attività di rilievo nazionale e compiti regionali attraverso apposite Convenzioni tra Stato e Regioni. E' una prima forma di federalismo che, in realtà non produrrà gli effetti sperati. Se prima, infatti, era possibile disporre di una visione condivisa e di linee guida definite ed univoche relative alla gestione delle risorse forestali ed ambientali, si assiste allo spezzettamento delle competenze, alla perdita di prospettiva ed al successivo lento abbandono del territorio. I finanziamenti che venivano curati dal Corpo forestale dello Stato per le opere di sistemazione idraulica e forestale, per i rimboschimenti e per lo sviluppo delle aree montane si riducono progressivamente, salvo poche virtuose eccezioni.

Il Corpo forestale dello Stato, peraltro, avvia già dalla metà degli anni '70 un'importante attività nella lotta attiva agli incendi boschivi, sviluppando il sistema delle statistiche legate a tale fenomeno, costituendo la prima flotta aerea di Canadair ed elicotteri destinati allo spegnimento degli incendi e successivamente sviluppando il settore delle indagini sul fenomeno degli incendi boschivi.

L'Italia, nel frattempo ha conosciuto un significativo sviluppo economico. L'agricoltura ha perso il proprio ruolo trainante dell'economia, soppiantata dall'industria e dal terziario. Le campagne hanno conosciuto lo spopolamento mentre sono divenute questioni di grande attualità le tematiche ambientali. La qualità della vita,

i rischi industriali, legati anche alle fonti energetiche, incluso il nucleare, la difesa della biodiversità, il commercio delle specie in via di estinzione, lo sviluppo disarmonico delle città, la massificazione dei consumi ed infine la globalizzazione danno vita ad un ampio dibattito nella società civile ed hanno conseguenze significative anche sui compiti attribuiti ai forestali. Non è più possibile rimanere legati alla figura ottocentesca del “guardaboschi”, la quale comunque silenziosamente ha svolto egregiamente i compiti a lei affidati attraverso atti quotidiani di cura e attenzione al bosco che rimarranno comunque rimpianti e, di fatto, ancora necessari, ma occorre volgere anche altrove la propria attenzione e sviluppare le proprie competenze e professionalità.

La mutazione più importante per la missione del Corpo si ha, dunque, a partire dagli anni '80. Con la Legge 121/81, recante il “Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza”, viene sancito l'inserimento del Corpo tra le cinque Forze di Polizia dello Stato. Vengono meno i compiti tecnici e di gestione, che sono stati per anni il punto di forza dell'Amministrazione, per lasciare spazio ai compiti di vigilanza e repressione delle violazioni compiute in danno all'ambiente.

Il passaggio successivo si attua nel 1991, con l'emanazione della legge quadro sulle aree protette, la n. 394 del 6 dicembre, che attribuisce al Corpo forestale la sorveglianza dei territori compresi nelle aree protette di importanza nazionale ed internazionale.

La Legge 24 febbraio 1992, n. 225, ha attribuito ulteriori compiti all'Amministrazione Forestale, inserendo il Corpo quale struttura operativa nazionale del Servizio di protezione civile. In tal senso il personale del Corpo ha dato il proprio contributo per alleviare le sofferenze in numerosi disastri e tragici eventi: alluvioni e frane, incendi boschivi e soccorso alle popolazioni terremotate.

Nell'anno 2000 con l'emanazione della Legge n. 353, la c.d. legge quadro in materia di incendi boschivi, viene introdotto nel codice penale “il reato di incendio boschivo” e, nella generale redistribuzione di compiti, viene riconosciuto il ruolo estremamente importante del Corpo forestale dello Stato nella lotta a tale devastante fenomeno.

Il dibattito sull'utilità e sulle funzioni del Corpo ha interessato la fine degli anni '90 del secolo scorso, determinando l'approvazione di numerosi provvedimenti che hanno delineato ancor meglio il ruolo dell'Amministrazione. Si è trattato di una fase delicata, in cui sono stati messi in discussione anche dei principi costituzionali, scaturiti nella revisione del Titolo V della Costituzione. Nel giro di pochi anni si è assistito all'ulteriore rafforzamento del ruolo del CFS nel comparto della sicurezza.

Il D. Lgs. 3 aprile 2001, n. 155 (in attuazione della L. 31 marzo 2000, n. 78 di delega al Governo in tema di riordino dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo Forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato), ha istituito il ruolo direttivo dei funzionari e quello dei dirigenti del Corpo Forestale dello Stato corrispondente ai ruoli dei Commissari della Polizia di Stato sia per l'accesso che per la progressione della carriera e per l'attività di formazione, attribuendo al personale appartenente a tali ruoli, le qualifiche di sostituto ufficiale di pubblica sicurezza. Tale decreto ha previsto l'inserimento di diritto del Dirigente Generale, Capo del Corpo Forestale dello Stato, nel Comitato nazionale per l'ordine e della sicurezza pubblica. La legge n. 128 del 2001, recante “Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini”, ha completato questo processo normativo prevedendo la partecipazione dei Comandanti provinciali del Corpo Forestale dello Stato alle riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Tali provvedimenti hanno sostanzialmente favorito un impegno sistematico e strutturato del Corpo nelle diverse

attività tese a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica ed a condividere e organizzare, in sinergia con le altre Forze di polizia, un più efficace modello di contrasto all'illegalità.

Nel processo normativo di ridefinizione del Corpo, il D.P.R. 1.8.2003 n. 264, regolamento concernente l'individuazione dell'unità dirigenziale generale del CFS, ha istituito l'Ispettorato Generale, a capo del quale è posto il dirigente generale Capo del Corpo.

Le disposizioni legislative emanate dal 2001, hanno posto, infine, le basi per riforma strutturale e normativa dell'Amministrazione: tale processo si è concretizzato con la nuova legge di riordino del Corpo, il "Nuovo ordinamento del Corpo Forestale dello Stato", Legge 6 febbraio 2004. n. 36. Questa legge ribadisce i compiti di polizia ambientale e forestale, nonché quelli di polizia giudiziaria, di ordine e sicurezza pubblica e di protezione civile affidati al Corpo forestale dello Stato. La scelta di campo viene ribadita e confermata sia dal cosiddetto codice ambientale, D.L.vo 3 aprile 2006 n. 152 recante "Norme in materia ambientale", sia in particolare dal Decreto del Ministro dell'Interno del 28.04.2006 concernente il "Riassetto dei comparti di specialità delle Forze di Polizia".

Altro significativo passaggio è stato l'ingresso del Corpo forestale dello Stato nelle Procure della Repubblica, con personale distaccato, concretizzatosi nel corso del 2012. Un ulteriore importante obiettivo conseguito con la finalità di migliorare il sistema di tutela contro reati globalizzati e transfrontalieri che investono diversi settori legati all'agroalimentare, alla gestione dei rifiuti, all'inquinamento dell'aria e dei corpi idrici, alla utilizzazione del territorio.

Sempre nell'ottica di meglio contrastare i reati collegati alla gestione illecita dei rifiuti si registra la legge 11 agosto 2014 n. 116 di conversione del d.l. 24 giugno 2014 n. 91, il cui art. 12-bis comma 6-septies prevede che anche il Corpo Forestale dello Stato, oltre all'Arma dei Carabinieri, sia interconnesso al SISTRI, il Sistema di Tracciamento elettronico dei Rifiuti, con tutti i benefici collegati per la relativa attività info-investigativa.

L'impegno del Corpo Forestale dello Stato nel contrasto alle attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti è stato riconosciuto dal legislatore anche nell'art. 108 comma 8 del D.Lgs. 6 settembre 2011 n. 109, che ha visto l'ingresso di personale del Corpo nell'ambito della Direzione Investigativa Antimafia, sia nelle sue articolazioni centrali sia in quelle periferiche.

Si evidenzia che anche a livello internazionale il Corpo Forestale dello Stato assicura il suo impegno in importanti contesti della lotta al crimine ambientale, quali il gruppo di lavoro "Inquinamento" e "Fauna e Flora" dell'INTERPOL.

Nell'ambito del processo di riorganizzazione dei referenti nazionali EUROPOL, il Corpo Forestale dello Stato, in virtù dell'impegno, dell'esperienza e dei risultati conseguiti nello specifico settore della criminalità ambientale, è stato inserito come referente nazionale unico per il comparto di specialità del traffico illecito di specie animali e vegetali protette e, assieme all'Arma dei Carabinieri, quale referente nazionale per il comparto di specialità criminalità ambientale.

Sempre in ambito EUROPOL il Corpo Forestale dello Stato partecipa ad Envicrimenet, il network informale costituitosi per la condivisione delle buone prassi e per l'azione di stimolo ad una pluralità di iniziative nel contrasto ai reati ambientali.

Oltre a partecipare all'Assemblea generale di Envicrimenet, il Corpo Forestale dello Stato siede nello Steering Group, il board ristretto che elabora le iniziative da proporre all'Assemblea e che in ogni caso rappresenta il network nelle varie sedi.

Il Corpo ha altresì propri rappresentanti presso la Direzione Centrale di Polizia Criminale, presso l'INTERPOL, l'Ufficio Coordinamento e Pianificazione Forze di Polizia, il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

Nell'ambito della tutela dell'ambiente, oltre all'attività di vigilanza e controllo, il Corpo Forestale, attraverso gli Uffici Territoriali della Biodiversità, assicura la tutela e salvaguardia delle 130 riserve naturali dello Stato e delle altre aree di interesse naturalistico anche attraverso la realizzazione di interventi e attività sperimentali di studio e di ricerca volti alla conservazione della biodiversità animale e vegetale.

Tali Uffici costituiscono la punta avanzata del Corpo nello sviluppo e applicazione di specifici programmi di divulgazione e di educazione ambientale, in collaborazione anche con le altre strutture territoriali, finalizzati a sensibilizzare le giovani generazioni al rispetto dell'ambiente e più in generale ad una cultura della legalità ambientale, secondo un approccio moderno e partecipato, con il coinvolgimento, il più delle volte, di Istituti scolastici di diverso grado.

In conclusione, l'Amministrazione forestale ha conosciuto una stratificazione e modifica dei propri compiti, il cui filo conduttore è legato alla difesa del territorio e degli elementi fondamentali a base della vita quali suolo, acqua, foreste ed aria, nel tempo evolutasi fino a comprendere attività a salvaguardia delle risorse ambientali, agro-alimentari, del patrimonio naturalistico, paesaggistico e faunistico della Nazione.

Le competenze istituzionali complessive del Corpo trovano, quindi, la loro sintesi unificatrice nella tutela della vita e della salute dei cittadini e nella difesa del patrimonio naturale, nelle sue componenti abiotiche e biotiche, fauna e flora comprese.